



L'ultima Prociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbon.: Annuo Euro 21,00 - Sostenitore Euro 26,00
Benemerito Euro 52,00

Abbon. Estero: Annuo Euro 26,00 - Benemerito Euro 52,00

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da
FRANCESCO PARRINI

Dir. - Redaz. 47900 RIMINI - Piazza Ferrari, 22 - Scala A
Tel. 335.8790636 - Fax 0541.50584
C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano
Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI

SAN POSSIDONIO Commemorazione dell'eccidio della «corriera fantasma»



Questi scortarono l'automezzo fino alla Villa Medici di Concordia, luogo in cui erano detenuti alcuni prigionieri politici. Qualche passeggero fu lasciato andare, altri furono arrestati. In seguito, il camion scomparve e non si seppe più nulla dei passeggeri. Questo fatto oscuro fu denominato come la strage della "Corriera fantasma" o della "Corriera della morte".

Solo dopo il processo che avvenne presso la corte di Assise di Viterbo dal 15 Dicembre 1950 al 15 Gennaio 1951, si poté ricostruire con più esattezza l'accaduto. Ai Partigiani furono imputati i seguenti reati: concorso nel reato di sequestro continuato ed aggravato di persona, di concorso nel reato di omicidio aggravato continuato, di concorso nel reato di malversazione continuata. Furono condannati a 25 anni di reclusioni i capi della Polizia partigiana ma ne scontarono solo 16. Col passare degli anni, a partire dal gennaio 1968, furono ritrovate parecchie ossa appartenenti alle vittime della strage della "Corriera fantasma" nelle campagne di San Possidonio (nel cosiddetto "fondo Pacchiotti").

Fu ritrovato anche il camion, seppellito in un podere di San Possidonio.

Oggi, sul punto stesso del ritrovamento, ci sono un crocifisso e un piccolo monumento per ricordare le vittime di questa immotivata strage.



In alto: La croce posta a ricordo del luogo dell'eccidio.

Sopra: Il fossato anticarro che servi da fossa comune durante gli scavi.

A sinistra: I miseri resti, rinvenuti negli scavi, ammassati sul bordo della fossa.

Sabato 17 maggio è stata celebrata dalla federazione provinciale de La Destra e il circolo di Mirandola, una cerimonia per commemorare le vittime della "corriera fantasma". Alle ore 11 don Aleardo Mantovani ha benedetto il monumento in via Mazza a San Possidonio, e la croce sulla provinciale Cavezze-Concordia.

Ricordiamo insieme i fatti. Nel maggio 1945, la Sede Vaticana mise a disposizione molti camion per rendere possibile il rientro a casa di militari e civili della RSI. Alcuni mezzi di trasporto partirono da Brescia ed erano diretti al Sud. Uno di essi, diretto a Roma, trasportava sottotenenti della Scuola della GNR di Oderzo e civili. Sul camion fu issata la bandiera vaticana. Esso riuscì a raggiungere Mantova, attraversarono il Po e arrivarono a San Benedetto Po. La prima fermata avven-

ne a Bondanello, frazione di Moglia, scesero dei civili e vennero fermati da parte di un gruppo di partigiani della polizia locale. La seconda ed ultima sosta avvenne tra San Possidonio e Concordia da parte di sette o otto partigiani armati.

"Benedici, o Signore, i nostri Morti in noi sempre vivi ..."

Dalla corrente del Sesia al Sacratio Caduti RSI



Rosanna Rapellini in servizio all'ospedale militare di Novara.

Rosanna Rapellini, Ausiliaria, orfana di guerra (suo padre prelevato dai partigiani nel luglio 1944, non è stato mai più ritrovato), ci racconta una storia lontana, la storia di una cinquantina di soldati della RSI uccisi a guerra finita.

A Novara, nei primi anni '60, la giovane Rosanna, assieme al professor Luigi Cabitto, Primario del locale Ospedale Psichiatrico, - lei, durante la Repubblica Sociale aveva prestato servizio come infermiera - si recò presso una ditta di Galliate per farsi dare della tela da lenzuolino per avvolgerli le povere ossa dei militari uccisi e gettati poi nel Canale Cavour. (Ogni anno, a maggio, questa tragica vicenda viene solennemente rievocata al ponte di Greggio). Trascinati dalla corrente, i cadaveri arrivarono al diramatore Quintino Sella in località Veveri, frazione di Novara, dove si fermarono trattenuti da una griglia metallica. Recuperati come "ignoti" dal Comune di Novara, vennero sepolti nel locale cimitero.

Una quindicina di anni dopo, il Comune si rivolse al professor Cabitto, segretario del MSI di

Novara, perché provvedesse a riesumare le salme, avendo il cimitero necessità di spazio. Questa la versione ufficiale. In realtà, quei soldati ammazzati a guerra finita davano fastidio, o forse urtavano la sensibilità dei concittadini del devoto futuro Presidente Scalfaro ... In quell'occasione, ONORCADUTI provvide a far arrivare da Roma le apposite cassette per il recupero delle ossa.

In quel momento ebbe inizio la benemerita attività di Rosanna,

che per oltre un mese, tutte le mattine, si recò al Camposanto per quella dolorosa incombenza.

Era sola a svolgere il lavoro e riuscì a sistemare non più di due o tre salme al giorno. Prima di essere definitivamente deposte nelle cassette, le ossa venivano lavate, asciugate e avvolte in un lenzuolino candido; compito che Rosanna assolveva in silenzio, col pensiero rivolto al padre senza una tomba. Maneggiando delicatamente quei miseri resti, quelle divise con i gladi, aveva la certezza di fare qualcosa per lui ... per lui scomparso.

Da aggiungere che le pie donne del luogo, vedendola nel Campo dei Repubblicani, talvolta le rivolgevano pesanti insulti. Grazie all'opera di questa encomiabile donna, quei morti sono oggi raccolti sotto un portico del cimitero, in un Sacratio sovrastato dalla scritta CADUTI PER LA PATRIA.

Ogni volta che l'Ausiliaria Rapellini depone un fiore e prega davanti a questo sacrario, è come se pregasse per suo padre.



Cimitero di Novara. Il Sacratio dei militari della RSI.

La famiglia ha trovato la lapide del congiunto grazie ad un appassionato di storia Scoprono la fine del fratello disperso: ma 63 anni dopo. Colpa di un refuso.

Eletto Vanoli morì nell'eccidio di Valdobbiadene nel 1945. Ma sulla lapide scrissero male il cognome.

BERGAMO - Per più di 60 anni hanno cercato il fratello, disperso durante i combattimenti della guerra partigiana. Ora lo hanno trovato, o meglio, hanno trovato la sua lapide, scoprendo che fino a questo momento le loro ricerche erano state vane perché qualcuno aveva scritto male il cognome del congiunto.

LA STORIA - Eletto Vanoli partì da Cologno al Serio, in provincia di Bergamo, per unirsi ai fascisti della Decima MAS nel gennaio 1945. Da quel momento nessuno seppe più nulla di Lui fino al 16 marzo 1945. In una cartolina da Imola Eletto scrisse: "Amo la Patria come amo la mia mamma". Firmata solo col nome, senza cognome: quasi un presagio. I genitori di Eletto morirono nel 1968 e nel 1978 senza avere più avuto altre notizie. Le quattro sorelle ed il fratello si rassegnarono tanto da avere messo una foto di Eletto in divisa, ma senza data delle morte, sulla lapide dei genitori.

ECCIDIO DI VALDOBBIADENE - Foto che qualche mese fa è stata notata da un appassionato storia. Il quale in seguito, a un convegno, sfogliando una pubblicazione sulle vittime dell'eccidio di Valdobbiadene, si è trovato davanti proprio il viso di Eletto. Solo che come cognome c'era scritto Tonoli invece di Vanoli L'uomo ha avvisato le parenti del disperso E queste hanno raggiunto Valdobbiadene, dove hanno trovato una lapide a ricordo dell'eccidio del 4-5 maggio 1945: anche lì era riportato il cognome sbagliato. Ora l'errore è stato corretto e una famiglia ha trovato pace.

Corriere della Sera, 16 giugno 2008